Urgenti nuove iniziative di lotta

Enorme la distanza tra programmi di Fanfani e piattaforma sindacale

C'è sicuramente una differenza — sarebbe sciocco fingere di non vederla — tra la prima bozza programmatica di Fanfani (la carta del «rigore» democristiano) e il programma concordato tra le quattro forze politiche che si accingono a formare il nuovo governo. Ma non mi sembra giusto che il giudizio del movimento sindacale sul programma del nuovo governo sia calibrato sugli esiti delle trattative tra i partiti, sulla differenza tra la prima e la seconda versione del documento di governo. Mi sembra, al contrario, che per esprimere un giudizio autonomo sui contenuti del programma di Fanfani il sindacato non possa seguire che una sola strada: confrontare attentamente le intenzioni della nuova coalizione governativa con la propria piattaforma per l'occupazione, la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro e per i contratti.

E da questo punto di vista, le valutazioni che vengono avanzate da molte parti del movimento sindacale in questi giorni mi paiono frettolose e immotivate.

Io voglio ricordare che il sindacato è stato nelle scorse settimane, protagonista di una consultazione che è stata un fatto autenticamente democratico e che è stata segnata da una nuova presenza dei consigli di fabbrica e dei delegati (anche nei casi in cui questi si sono espressi negativamente nei confronti del documento sindacale). L'andamento della consultazione (che a mio avviso è stato uno dei fatti che hanno accelerato la crisi politica del governo Spadolini) ci ha consentito, nella riunione del direttivo unitario del 16-17 novembre, di modificare positivamente lo stesso documento e di varare unitariamente una piattaforma che oggi è vincolante per tutto il movimento sindacale.

Il nostro giudizio sull'operazione politica che la Dc di De Mita intende sviluppare con la riconquista della presidenza del Consiglio non può pertanto che partire prima di tutto dal confronto con la nostra piattaforma.

E qui mi sembra che gli elementi da sottolineare siano molti. Per quanto ci è dato sapere — in attesa quindi di poter dare un giudizio più esauriente quando Fanfani si presenterà in Parlamento per avere la fiducia — il programma del Presidente incaricato è su molte questioni gravemente insufficiente, su altre impostato su una linea opposta a quella indicata dal movimento sindacale.

Voglio fare qualche esempio. Non c'è nella bozza di programma l'indicazione di alcuna seria misura contro l'evasione fiscale, viene eluso l'obiettivo di una riforma fiscale con la modifica delle attuali aliquote, mentre per quanto riguarda il recupero del cosiddetto fiscal-drag siamo di fronte ad un'ipotesi ancora parziale e monca. Manca qualsiasi accenno alla revisione dei meccanismi del pensionamento nel pubblico impiego, mentre si dichiara tranquillamente l'intenzione di non pagare più ai lavoratori il primo giorno di malattia (pensando per questa via di attenuare il deficit dell'INPS), si annuncia l'inasprimento di tutte le tariffe pubbliche e l'introduzione di nuovi tickets sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri.

Inoltre non vi è l'indicazione di alcuna seria svolta di politica economica. Non si dice nulla sulla finalizzazione del fondo per gli investimenti e per l'occupazione.

La piatta riconferma degli obiettivi di rientro dall'inflazione (che resta pur sempre un nostro obiettivo) del precedente governo, di fronte alla nuova impennata inflazionistica che ha prodotto certamente un innalzamento del costo del lavoro per le imprese ma anche una diminuzione del salario reale dei lavoratori occupati intorno al 5 per cento, non consente un vero sblocco delle vertenze contrattuali. Anzi, rischia di incoraggiare l'oltranzismo della Confindustria che insiste da mesi nello stesso, inaccettabile ricatto: scegliete voi o la scala mobile o i contratti.

Siamo quindi ben lontani da una coerenza tra gli obiettivi del governo e i contenuti della piattaforma unitaria del movimento sindacale italiano. I lavoratori hanno già dato — con le grandi manifestazioni dei metalmeccanici di Milano e di Bologna e con la riuscita dello sciopero dell'industria del 24 novembre — una prima, secca risposta all'arroganza padronale rivendicando anche nei confronti del governo nuovi orientamenti sulla politica tariffaria e fiscale, sulla difesa dei redditi medio bassi e su una politica di sviluppo e di occupazione. Ora non possiamo fermarci, entrare in una fase di attesa, che rischierebbe solo di logorare i rapporti con le fabbriche e con i lavoratori.

La lotta e la pressione sulle forze politiche e sul governo perché si modifichino le scelte di politica economica e industriale, di redistribuzione del reddito, di rigore a senso unico, non devono avere soste. Non ci può essere, come ha detto ieri il direttivo della Fim, una tregua.

Contemporaneamente deve crescere e svilupparsi il movimento di iniziativa e di lotta per i contratti, puntando ad una più intensa ed efficace articolazione degli scioperi nelle fabbriche, da un lato, e, dall'altro lato, ad iniziative capaci di aggregare intorno alla lotta dei lavoratori altre forze sociali e politiche.

Per riuscire a costruire un movimento di massa all'altezza della sfida dell'avversario, occorre certamente una svolta nella strategia sindacale. Come Fim abbiamo già programmato due grandi appuntamenti (una discussione di due giorni nel direttivo nazionale della categoria a metà dicembre e una assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici a metà gennaio) per definire la linea, le iniziative, le forme di lotta necessarie ad imprimere una nuova efficacia alla lotta per i contratti.

Abbiamo di fronte a noi tre compiti essenziali. Il primo è quello di riaffermare, non astrattamente, il significato centrale del contratto nella nostra strategia. Il secondo è quello di ribadire che non accetteremo, a febbraio, alcun taglio unilaterale sulla scala mobile di fronte ad una trattativa ancora in corso sulla riforma della struttura del salario e del costo del lavoro. Il terzo compito consiste nel definire una tattica di lotta per i contratti che sia in grado di dividere e disarticolare il fronte avversario.

Siamo ancora convinti che la linea della Confindustria, fondata sullo scontro e sulla sconfitta del sindacato, sull'arroganza delle prove di forza e delle decisioni unilaterali, non è la linea di tutti i settori del padronato italiano pubblico e privato. È necessaria una nostra iniziativa che sappia far venire allo scoperto i settori, le aziende che si rifiutano di pagare — e di far pagare al paese — un prezzo troppo alto per le volontà di rivincita antioperaia dei Merloni e dei Romiti.

Pio Galli

Conclusa a Bruxelles la riunione dei ministri della Difesa

La NATO aumenta le spese militari ma attenua i toni polemici con l'URSS

Accolto sostanzialmente il piano Rogers, ma gli europei fanno presente che per ora non aumenteranno i bilanci - Ribadita l'intenzione di portare avanti le trattative

Reagan evita di misura la bocciatura degli «MX»

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha evitato per il rotto della cuffia la bocciatura degli stanziamenti destinati a costruire i cento missili intercontinentali di tipo «MX» che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che ha affrontato in prima istanza questo problema (l'aula se ne occuperà la settimana prossima) ha respinto con 26 voti contro 26 la proposta, avanzata dall'opposizione, di bloccare il primo stanziamento per 988 milioni di dollari, destinato appunto al nuovo tipo di missile intercontinentale. Il costo totale di questo nuovo sistema missilistico strategico dovrebbe ammontare, secondo le previsioni della Casa Bianca, a 26 miliardi di dollari.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le spese per gli armamenti dei paesi della NATO dovranno aumentare, nei prossimi anni, più rapidamente e in modo più consistente di quanto non sia avvenuto negli anni passati. Lo hanno stabilito ieri i ministri della Difesa dell'Alleanza, a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa, varando il piano delle forze NATO per il periodo '83-'87.

Nel comunicato finale comunque non si precisa di quanto dovranno aumentare i bilanci. Si sa che gli americani avrebbero voluto portare l'aumento annuo in termini reali dal 3 al 4 per cento e che gli europei hanno sollevato forti obiezioni, richiamandosi alla gravità della crisi economica. Si è finito così per lasciare nel vago l'entità degli aumenti, sperando — come ha detto il presidente del comitato, ammiraglio Falls — che la situazione economica vada migliorando. L'aumento delle spese militari sarà destinato all'ammodernamento e al potenziamento delle forze nucleari, strategiche, intermedie e tattiche e delle forze convenzionali.

Il piano proposto dal generale Rogers, comandante delle forze alleate in Europa, per un potenziamento delle forze classiche della NATO è stato dunque accolto, nel senso che per la prima volta il comitato dei piani di difesa mette l'accento sull'importanza dell'armamento non nucleare. Ma si tratterà di uno sforzo suppletivo, diretto soprattutto all'applicazione delle nuove tecnologie alle forze convenzionali, a creare cioè «armi più intelligenti», come ha detto il segretario americano alla Difesa Weinberger; sforzo che non dovrà andare a scapito del rafforzamento del potenziale nucleare. Nel comunicato si afferma, infatti, che «una difesa classica non potrebbe da sola scoraggiare un'aggressione, ed è necessario disporre di forze nucleari a portata intermedia e a breve distanza, e delle forze nucleari strategiche degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, componenti indispensabili della triade indissociabile delle forze». In questo quadro i ministri della Difesa hanno espresso «comprensione» per la decisione americana di installare cento missili intercontinentali del tipo MX e hanno riaffermato la validità della decisione del dicembre '79 di installare in Europa i missili «Cruise» e «Pershing 2» e di negoziare contemporaneamente con l'URSS per la eliminazione di questa categoria di armi nucleari.

Un altro passo del comunicato riguarda «la sicurezza, la stabilità e l'indipendenza di paesi sovrani esterni alla zona della NATO». In proposito è stato ribadito quanto è stato già deciso al vertice di Bonn: ogni misura per salvaguardare interessi vitali dell'alleanza all'esterno della sua zona, dovrà essere presa da ogni singolo paese e previa consultazione con gli alleati.

Nel comunicato inoltre, accanto a una serie di esortazioni a far fronte al continuo miglioramento delle forze armate sovietiche, si pone l'accento «sulla necessità di giungere, attraverso negoziati costruttivi, alla conclusione di accordi sulla riduzione degli armamenti che siano militarmente significativi, equi e verificabili». E si esprime la volontà «di stabilire relazioni più costruttive tra Est ed Ovest se il comportamento dell'Unione Sovietica lo permetterà». Si sostengono le trattative START, che debbono giungere «a sostanziali riduzioni degli arsenali strategici degli Stati Uniti e dell'URSS nel quadro di un accordo equo e verificabile», si insiste per uno sbocco positivo delle trattative di Ginevra, si esprime la speranza che l'Est risponda «con spirito serio e costruttivo» alle proposte presentate a Vienna per la riduzione reciproca ed equilibrata delle forze armate. C'è anche un passo, nel comunicato, in cui i ministri si felicitano di vedere svilupparsi nell'opinione pubblica occidentale «un dibattito sul modo migliore di preservare la pace nella libertà negli anni prossimi».

Anche negli accenni che sono venuti, in margine alle riunioni sulla possibilità che la NATO tolga le sanzioni contro l'Unione sovietica qualche giorno prima che Jaruzelski decida di porre fine alla legge marziale in Polonia, nonché sul cauto ottimismo suscitato dagli avvicendamenti al vertice sovietico, si è colto un tono abbastanza cauto. Il segretario generale della NATO Luns, per esempio, ha detto che se è prematuro giudicare quali sono le intenzioni di Andropov egli ritiene però «personalmente» che il governo sovietico «tenda ad un miglioramento delle relazioni internazionali». Il segretario americano alla difesa Weinberger, dal canto suo, pur mantenendo una grande prudenza di toni sulle notizie polacche ha detto: «Non possiamo che felicitarci di ogni positiva evoluzione della situazione in Polonia». Sono segni che potrebbero venire resi più espliciti oggi stesso e domani alla riunione dei capi di Stato e di governo della comunità europea a Copenaghen e il 9 e 10 prossimo alla riunione del Consiglio atlantico.

Arturo Barioli

Mille miliardi per 200 mila disoccupati in meno nel 1983

Il PCI propone di realizzare subito le agenzie regionali per il lavoro

Questi nuovi organismi dovrebbero cominciare immediatamente a funzionare in Campania e in Piemonte Per progetti speciali e servizio civile un sistema retributivo che garantisca la temporaneità del rapporto

ROMA — Mille miliardi per duecentomila disoccupati in meno nel corso del 1983: su questo obiettivo «immediatamente praticabile» si orienta la proposta di legge del PCI — presentata ieri in una conferenza stampa a Botteghe Oscure alla quale era presente Gerardo Chiaromonte — Per la costituzione, in via sperimentale, di Agenzie regionali per il lavoro. Strumenti delle commissioni regionali per l'impiego, le Agenzie dovrebbero partire subito in Campania e in Piemonte, le zone più congestionate: l'una invasa da una disoccupazione endemica, l'altra divenuta la capitale dei cassintegrati.

L'altro ieri è stato depositato alla Camera dei Deputati un testo in 15 articoli (primo firmatario Pietro Ichino), che propone la costituzione delle Agenzie subito, poiché alla incalzante drammaticità della disoccupazione — il 10%, ormai della forza lavoro, due milioni e mezzo — corrisponde una paralisi quasi totale dei servizi pubblici per l'impiego. D'altra parte neppure l'anticipo, per così dire, di quella riforma radicale del mercato del lavoro che i comunisti ritengono necessaria, cioè il disegno di legge sui «progetti pilota» (ex 760, ora al Senato col numero 1602), è divenuto operante.

Anzi — è stato detto nella conferenza stampa — tutto fa presagire che al voto finale di palazzo Madama arriverà un testo ancora più «insufficiente» di quelle licenziato dalla Camera: e questo a tre anni e più dalla sua presentazione. Migliore risulta — a parere dei comunisti — per una politica, del collocamento, lo «stralcio» che ne è stato fatto per le zone terremotate: ma qui, nella gestione, i nuovi strumenti si trovano davanti il muro dell'apparato burocratico periferico, che ne limita gravemente l'efficacia (e nel disegno di legge ora al Senato si dà un'ampia e discutibile delega al ministro del Lavoro). La proposta comunista — ha precisato Ichino nella conferenza di ieri — può dunque integrare quel disegno di legge, ed è parte del progetto di «servizio nazionale del lavoro» che il PCI formulerà in termini legislativi nelle prossime settimane; ma intanto, ha aggiunto, deve essere chiaro che le Agenzie possono anche cominciare a camminare con le proprie gambe, e costituire esempio (esperimento, appunto) per quella politica attiva del lavoro che in Italia non esiste affatto.

Le sei Agenzie (si pensa che altre quattro regioni, Calabria e Sardegna, Friuli e Lombardia debbano costituire terreno di sperimentazione oltre la Campania e il Piemonte) dovrebbero avere ampia autonomia gestionale, salvi gli obiettivi fissati dalla Commissione regionale dell'impiego; servirebbero a far incontrare «progetti speciali» degli enti pubblici e lavori o servizi «di pubblica utilità» degli enti locali con l'offerta di manodopera, circoscrivendo il campo a uno o più settori dell'universo dei disoccupati o dei sospesi dal lavoro.

Disoccupati all'ufficio di collocamento di Roma

Sarà la Commissione regionale per l'impiego — dove tutte le parti sociali sono rappresentate — ad individuare e segnalare all'Agenzia le categorie di disoccupati sui quali andrà concentrata l'attenzione, sia per un esame approfondito (anche con forme vere e proprie di avviamento al lavoro) della situazione, che per un «primo incontro» di offerta e domanda.

L'Agenzia, il cui direttore (scelto dalla Commissione) avrà ampia autonomia nella gestione dei fondi assegnati, sarà soggetta ad un controllo di produttività, sulla base dei risultati raggiunti. A chi accetterà di partecipare ai progetti speciali ed al servizio civile, verrà corrisposto un compenso pari, per i cassintegrati, alla differenza tra quel che percepiscono e il 100% del salario; per i giovani, che non godano di altra erogazione previdenziale, ad una somma non inferiore al 75% del «tutto» previsto per la cassa integrazione. Sarà l'INPS a corrispondere queste indennità, sulla base di un contributo degli enti che hanno promosso i progetti. Lo Stato, a sua volta, finanzierà gli enti: e per l'83 il PCI ha già presentato un emendamento alla Finanziaria per un fondo di 1.000 miliardi. Questo sistema — ha spiegato Ichino — è stato studiato per evitare che si stabilisca un «rapporto retributivo» fra gli enti e i disoccupati o cassintegrati, nonché future rivendicazioni di impiego stabile nella pubblica amministrazione.

Questi rapporti di lavoro, infatti, dovranno avere un carattere temporaneo inconfondibile, tanto che coloro che saranno impiegati non perderanno né l'iscrizione, né il posto in graduatoria nelle liste di disoccupazione o di mobilità. Anzi l'avviamento ad un vero impiego di questi «segmenti» dell'offerta di lavoro sarà privilegiato, in modo da favorire al massimo la rotazione, e quindi l'incontro del maggior numero possibile di persone con l'Agenzia.

È urgente dare segnali nuovi, rompere la paralisi, nella quale maturano gravi iniziative: insieme alla mano libera sui contratti — ha denunciato nella conferenza stampa Antonio Montessoro, responsabile per il PCI dei problemi del lavoro — è in atto «un colpo di mano» per liberalizzare accesso ed espulsione dal mondo produttivo. La «libertà di assumere e di licenziare» pretesa dal padronato è stata fatta propria dalla maggioranza governativa, come ha documentato Montessoro, almeno in tre casi: nell'articolo 11 della Legge finanziaria, dove è prevista la delega al governo per emanare entro il 30 aprile prossimo un decreto legge per ridurre e gradualmente esaurire i trattamenti di cassa integrazione, totalmente al di fuori di una riforma complessiva; nella discussione del disegno di legge 1602, con le proposte (avanzate dalla DC e in parte dai socialisti) di allargamento delle chiamate nominative; nelle intenzioni dichiarate dal nuovo presidente del Consiglio a proposito dell'apprendistato, che vanno in senso contrario alla proposta delle sinistre dei contratti di «formazione e lavoro».

Nadia Tarantini

L'inflazione (novembre) al 16,7%

ROMA — I prezzi al consumo sono cresciuti a novembre dell'1,3%, l'inflazione è al 16,7%, un po' rallentata dopo gli exploit di tre mesi consecutivi (da agosto ad ottobre, sempre al 17,2%). Ieri l'ISTAT ha anche dato le percentuali di crescita delle retribuzioni nel mese di ottobre: salari e stipendi sono tutti cresciuti molto meno dell'inflazione, ad eccezione delle categorie dei dipendenti del commercio e del trasporto. Vediamo quali sono state nel mese appena trascorso le componenti del carovita: elettricità e combustibili hanno continuato la loro costante corsa e fatto registrare un incremento del 4%; seguono beni e servizi vari con un +1,6% e l'abbigliamento con +1,5%. Modesto l'aumento del comparto alimentare (+0,6%), quasi nulla la voce delle abitazioni (+0,1%).

Solo operai e impiegati (più questi che quelli) del commercio e dei trasporti hanno visto le loro retribuzioni crescere più dell'inflazione: nel commercio 19,5% è stato l'indice dei salari +21,3% quello degli stipendi. Nei trasporti, gli operai hanno avuto aumenti del 18,4%. Sono dati di ottobre: gli incrementi più bassi si sono registrati, nello stesso mese, per gli operai del settore agricolo (+15,7%) e per gli impiegati del credito e delle assicurazioni (+10,2%). Bisogna ricordare che ad ottobre l'inflazione è stata del 17,2%. Nell'industria, gli impiegati hanno avuto aumenti del 13,3%, gli operai del 16,5%.

Dunque anche questo mese — nonostante il rallentamento — a sfondare il «tetto» dell'inflazione hanno contribuito in prima persona quelle tariffe e prezzi amministrati, sui quali anche il nuovo governo intende premere l'acceleratore. Del 4% di aumento, la fetta più cospicua è data dal 2,4% dei combustibili per riscaldamento.

Quando la Cassa fa comodo

Rigore? Va bene. Strumenti per una politica di sviluppo del Mezzogiorno? Va bene. Lotta alla criminalità organizzata? Va bene. La Confindustria è sempre in prima fila nelle declamazioni verbali, quelle che tornano buone per rifare l'immagine. Ma quando si deve passare ai fatti, ecco che ritira la mano. Merloni, proprio come certi notabili dc, a Firenze dice una cosa e a Roma un'altra.

I discorsi sul rigore, l'efficienza e la pulizia li ha già dimenticati, e ieri di fronte al comitato per il Mezzogiorno della sua organizzazione ha usato tutt'altri toni. La Cassa per il Mezzogiorno non è più un baraccone della spesa pubblica. Anzi, serve una «congrua» proroga dell'istituto. Ovviamente «per dare certezza agli imprenditori meridionali».

E che dire della lotta alla criminalità organizzata? La Confindustria «riconferma la ferma condanna già espressa», «ma non bisogna scambiare il necessario rigore con la caccia alle streghe», perché potrebbe «scoraggiare l'attività degli imprenditori onesti, favorendo proprio coloro che dovrebbero essere colpiti».

Che fare, allora? Merloni la ricetta per lo sviluppo del Mezzogiorno ce l'ha: «arrestare la crescita del salario reale». Un po' vecchia? Attenzione a fare obiezioni, Merloni, ha la risposta pronta: non si deve ostacolare «lo sviluppo della libera impresa».

Il gen. Bernhard Rogers

Per la strategia della «guerra lampo»

Mosca: attacchi agli USA e mano tesa verso l'Europa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Alla vigilia della sessione invernale del consiglio della NATO — scrive l'autorevole Juri Zhukov sulla «Pravda» — il Pentagono si propone di «piegare il braccio» ai suoi alleati atlantici imponendo una nuova dottrina militare, quella del «blitzkrieg» o guerra lampo o, nella sua versione attuale proposta dagli Stati Uniti, la «battaglia aria-terra». «Agli autori di questo nuovo concetto — insiste Zhukov — è stranamente uscito di mente che una micidiale sconfitta colpì la dottrina militare del blitzkrieg quando la Wehrmacht cercò di applicarla nei confronti dell'Unione Sovietica».

Il parallelo è azzardato, visto che la guerra lampo progettata dagli esperti americani prevede un largo uso di tutti i tipi di armi, ivi incluse quelle atomiche tattiche — allora non ancora esistenti — da rovesciare sul nemico per uno spessore di 300 chilometri, con lo scopo di impedire a tutto il suo contingente militare, dal fronte d'attacco potenziale a tutta la retrovia, di mettere in atto qualsiasi controffensiva.

Ma lo scopo della polemica della «Pravda» è evidentemente più politico che tecnico: parlare ancora agli europei e metterli in guardia contro le avventure che sono progettate a Washington in partenza dal loro territorio verso i paesi est-europei e l'Unione Sovietica. «Nel caso di una guerra nel centro dell'Europa — scrive l'organo del PCUS — l'esercito americano dovrebbe compiere operazioni di attraversamento di frontiere, in particolare quella tra le due Germanie».

È questo il punto specifico della dura replica del Cremlino: mettere in luce il carattere «preventivo», di «primo colpo» che sta assumendo l'intera filosofia militare — non importa se nucleare o meno — degli Stati Uniti di Ronald Reagan. Sull'altro versante Mosca non risparmia toni concilianti e atteggiamenti da «mano tesa».

È quello che scriveva ieri sera sulle «Isvestia» Zamiatin, nella sua veste di presidente dell'associazione di amicizia URSS-RFT, mentre, quasi contemporaneamente, la TASS dava rilievo alla conferenza stampa in cui Hans-Joachim Vogel — candidato alla cancelleria federale per il partito socialdemocratico al posto del rinunciatario Schmidt — si pronunciava nettamente per «un ulteriore sviluppo delle relazioni con i paesi dell'Est» e rivendicava alla coalizione SPD-liberali di avere impostato una politica estera verso i paesi del Patto di Varsavia che, di fatto, non ha potuto essere abbandonata neppure dall'attuale coalizione di centro-destra.

Insomma, ad ogni passo avanti bellicoso e bellicista di Washington, il Cremlino replica con una profferta all'Europa. Ieri anche la «Sovietskaja Rossija» ospitava un commento di analogo tenore per sottolineare la pericolosità dei piani americani di installazione dei nuovi missili in territorio europeo. «Regali del Pentagono», scriveva l'organo della federazione russa, ai quali gli americani non sono comunque disposti a rinunciare, anche se — e si tratta evidentemente di una ipotesi a cui Mosca fa mostra di non credere — i negoziati di Ginevra dovessero andare a buon fine. La prova di ciò starebbe nel fatto che gli esperti USA avrebbero già preparato una variante «tattica» del «Pershing 2» che potrebbe facilmente ridiventare strategica con l'aggiunta di uno stadio al missile in formato ridotto. Il tutto mentre — come annuncia la TASS — i paesi europei hanno gettato nella fornace delle spese militari, solo nel 1981, la bellezza di 273 miliardi di dollari.

Giulietto Chiesa

A Bologna la marcia della pace Domani l'omaggio a Marzabotto

MILANO — Alla marcia della pace si annunciano appuntamenti di particolare significato. Le ultime giornate del passaggio in Emilia Romagna — dove già decine e decine di migliaia di persone hanno manifestato con i marciatori partiti da Milano sabato scorso — saranno infatti dense di iniziative politiche di massa. Questa sera la marcia arriverà da Modena a Bologna. Alle 17,30 è previsto un corteo fino a piazza Maggiore. Alla sera al palazzo dello sport si terrà una manifestazione nel corso della quale prenderanno la parola Pietro Ingrao, Raniero La Valle, Umberto Eco, Marco Boato e Piero Bertolini. Il sindaco Renato Zangheri porterà il saluto della città.

Domani mattina la marcia sarà nella città martire di Marzabotto. Passerà anche per il comune di Lama di Reno dove sarà reso omaggio alla lapide che ricorda i 47 operai uccisi dal bombardamento aereo del 27 novembre 1943. Alla manifestazione di Marzabotto saranno presenti tutti i Comuni dell'Appennino bolognese con i loro gonfaloni.

Domenica verrà percorso il tratto da Prato a Firenze ove, in piazza della Signoria, parleranno il sindaco Elio Gabbuggiani e Raniero La Valle. La marcia proseguirà, quindi, secondo il seguente itinerario. Lunedì 6 da Siena ad Arezzo con soste a Rapolano e a Cortona, dove si terrà un'assemblea pubblica con Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI. Martedì da Arezzo a Città di Castello, mercoledì fino ad Assisi, alla Rocca parlerà tra gli altri Paolo Volponi; giovedì da Assisi a Spoleto, venerdì arrivo a Roma, dove è prevista una manifestazione in piazza di Spagna.

La marcia proseguirà quindi verso la Sicilia toccando le seguenti città: Napoli, Avellino, Lioni e S. Angelo dei Lombardi, Bari, Taranto, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Continuano infine a pervenire numerose le adesioni all'appello per la pace e la sospensione dei lavori a Comiso, mentre già si sta organizzando la partecipazione da tutta Italia di delegazioni che prenderanno parte al tratto finale della marcia fino a Comiso.

È in corso anche la mobilitazione per partecipare alle tappe verso Marzabotto e verso Firenze. Dal Veneto giungeranno a Bologna numerosi partecipanti, i pacifisti di Savona hanno annunciato che confluiranno nel tratto Prato-Firenze.

La giunta regionale dell'Emilia Romagna ha intanto inviato un messaggio di adesione e di saluto alla marcia contro la base missilistica di Comiso. «Certo di interpretare sentimenti profondamente radicati nella nostra popolazione, che scaturiscono dagli ideali di pace e di cooperazione tra i popoli che tanta parte hanno nel patrimonio storico e culturale di questa regione — scrive il presidente Lanfranco Turci — voglio esprimere l'adesione, mia personale e della giunta regionale dell'Emilia Romagna, ai contenuti e agli obiettivi della marcia».

Continuano a giungere, nel frattempo, da tutta Italia nuove «adesioni all'iniziativa promossa — come è noto — da un gruppo di intellettuali lombardi e che ha già trovato il consenso e il sostegno di centinaia di uomini di cultura e di scienza dall'Italia e dall'estero. Il senatore Raniero La Valle ha inviato un messaggio in cui scrive: «Aderendo marcia pace offriamo nostra proposta legislatura referendum popolare come strumento per trasformare in decisione politica collettiva la volontà popolare di pace».

Gli organizzatori della marcia comunicano, infine, che continua l'autofinanziamento per coprire le forti spese iniziali e quelle dei marciatori. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale numero 61063202 specificando la causale: Marcia Milano-Comiso. Un'altra forma di autofinanziamento è rappresentata da una cartolina che è stata stampata da indirizzare al Parlamento con la richiesta di sospensione dei lavori per la base. La cartolina riproduce il manifesto della marcia.